

VALUTAZIONE: USI & ABUSI

di Antonella Ventura - antonella.ventura@tiscali.it

La valutazione è il momento più delicato della vita scolastica: l'alunno si gioca l'autostima, l'insegnante si gioca la stima degli alunni. L'alunno viene valutato sin dal primo giorno di scuola e dalla scuola uscirà alla fine con una valutazione in mano.

Il termine "valutazione" può produrre una suggestione positiva o negativa, può cioè evocare la nozione di *apprezzamento* o quella opposta di *selezione*. A questo proposito mi viene spontaneo citare le parole di un collega stagionato in occasione dello scrutinio finale: "ma se vogliamo che ci prendano sul serio, almeno due per classe li dobbiamo bocciare!". Docenti simili ignorano che la valutazione può riguardare anche il processo e non solo il prodotto, che insegnare significa fare ricerca, nel senso di cercare il sistema migliore per ottenere -o far ottenere- dei risultati positivi a tutti.

Se invece interpretiamo la valutazione nel senso dell'apprezzamento, dobbiamo abbandonare la didattica che Cosimo La Neve definisce "ratificativa", quella che si accontenta di confermare la situazione di partenza dell'alunno senza puntare a farlo progredire, quella che non si lascia valutare perché è convinta che l'apprendimento sia solo affare dell'alunno e non anche del professore. Bisogna invece abbracciare la didattica "modificativa", quella che aspira a modificare i livelli d'ingresso, quella che mira a far progredire tutti senza mettere limiti a nessuno, quella che chiede di essere valutata perché punta a migliorare e a far migliorare.

La didattica ratificativa si basa su una concezione dell'uomo obsoleta, infarcita di innatismo e biologia, le cui ripercussioni sull'insegnamento sono paralizzanti: si giustifica l'inutilità dell'intervento educativo in nome della natura, dell'immutabilità del patrimonio genetico che non ha fornito sufficienti capacità intellettuali a certi allievi. E allora la scuola cosa ci sta a fare? Serve solo a chi non ne ha bisogno? Se fosse un'azienda, avrebbe già fallito! La didattica modificativa, invece, lascia filtrare la luce della concezione ambientalista che è amica della pedagogia perché riconosce il ruolo dell'educazione nell'attuazione delle potenzialità dell'essere umano.

Molti insegnanti ancora ignorano che la forza della pedagogia è proprio quella di farsi rispettare -e non fagocitare- dalla biologia, di favorire il passaggio da una concezione statica della valutazione a una dinamica: dalla semplice misurazione del profitto al monitoraggio del processo di insegnamento-apprendimento. E' come se noi insegnanti, abituati a tenere sempre lo specchio puntato sui nostri allievi, lo girassimo per includere anche noi nell'immagine riflessa, consapevoli del fatto che i voti riportati sul tabellone in occasione degli scrutini non sono solamente "colpa loro" e delle loro capacità, perché la nostra azione educativa ha concorso in modo determinante all'esito

finale. In questo modo la valutazione diventa davvero uno strumento al servizio dell'allievo.

Esistono tanti tipi di valutazione, ma per semplificare il discorso la possiamo suddividere in tre momenti principali: valutazione iniziale dei prerequisiti, valutazione formativa in itinere e valutazione finale o sommativa.

La valutazione dei prerequisiti spesso è percepita come una sciocca formalità, quando addirittura non la si salta del tutto, invece bisognerebbe riconoscerle l'importante funzione di orientare tutto il lavoro successivo. Quando si riscontrano delle carenze nei prerequisiti, si dovrebbe intervenire subito realizzando un minicorso che introduca gli allievi all'argomento da affrontare; in ciò consiste il "modulo di azzeramento" di Mauro Laeng, uno strumento didattico che non ha lo scopo di appiattare, ma quello di portare almeno allo zero chi rischia di partire da sotto zero. L'obiettivo cioè non è l'annullamento delle differenze, quanto piuttosto la composizione delle differenze in un tutto che è più ricco della semplice somma delle parti. Si tratta di amalgamare le diverse personalità degli alunni per costruire un ambiente adatto alla loro formazione. Bisogna fare come il cuoco che viene condizionato dalla qualità degli ingredienti di cui dispone: se ottiene un buon piatto anche da ingredienti diversi da quelli che sperava di avere, valorizza se stesso e gli stessi ingredienti.

Un uso sbagliato della valutazione iniziale può condurre alla profezia che si autoadempie (il famoso "effetto Pigmalione") con i bravi che diventano sempre più bravi, i meno bravi che vanno sempre peggio e gli insegnanti che si compiacciono per aver intuito fin dall'inizio chi sarebbe stato bocciato! Che tristezza ripensare a certi miei compagni di scuola che avevano avuto la sfortuna di prendere un quattro alla prima interrogazione: se lo tenevano fisso per il resto dell'anno. I più fortunati arrivavano al cinque. Ma non andavano oltre.

Diversa è la valutazione formativa che si compie in itinere e che ha lo scopo principale di monitorare il processo mentre si svolge. Questo secondo tipo di valutazione è utile a entrambi i poli della relazione di insegnamento-apprendimento: a noi fa capire se abbiamo lavorato bene e a loro se stanno lavorando bene. Se una spia rossa si accende in questa fase, bisogna immediatamente attivarsi per trovare il baco e rimuoverlo o per oliare gli ingranaggi se necessario. Quando gli alunni hanno poca voglia di studiare, anziché farglielo pesare è più produttivo cercare soluzioni alternative che li stimolino e li aiutino: studiare in classe, proporre frequenti verifiche su piccole porzioni di programma e, se le verifiche sono scritte (personalmente le preferisco perché danno la possibilità di rilevare rapidamente il dato e garantiscono maggiore imparzialità e obiettività), riconsegnarle corrette entro la lezione successiva per poter discutere immediatamente insieme agli alunni i loro punti di forza e, soprattutto, di debolezza. Ricordo certi miei ex insegnanti che ci comunicavano i voti dei compiti in classe anche un mese dopo il loro svolgimento e c'era sempre qualcuno scontento del voto che rimaneva senza spiegazioni ulteriori (il retrogusto era quello di un'ingiustizia): difficile in una situazione simile capire qualcosa sulle proprie capacità. Oggi, da insegnante, ho

capito che alcune mie idee di allora erano sbagliate ma, oggi, da insegnante, certi miei ex insegnanti li boccerei!

Le prove di verifica sono parte del progetto formativo, perciò bisogna fare in modo che diano rapidamente il maggior numero possibile di informazioni sia al discente che al docente. Se il discente sta procedendo bene viene rinforzato, altrimenti va aiutato a capire dove sta sbagliando. Anche per il docente c'è un rinforzo se i suoi allievi ottengono dei risultati positivi, ma se i risultati sono negativi non può procedere nell'itinerario, si deve fermare, subito! Deve ritornare sui suoi passi per ricondurre a sé gli allievi dispersi: non importa come, se lo inventi! Li aiuti! A cominciare dal metodo di studio che troppo spesso viene dato per scontato: ogni docente pensa che non spetti a lui insegnarlo perché l'alunno deve portarlo in dote dalle scuole medie (i professori delle medie pensano che debba portarlo in dote dalle elementari... e giù giù fino al nido!).

Nell'insegnamento non ci sono ricette già scritte perché ogni alunno è unico e ogni insegnante è l'esperto che deve: interessare, non umiliare chi non segue la lezione; motivare, non rimproverare chi non studia; fare autocritica, non scaricare sulla presunta asineria degli alunni le sue inefficienze e i suoi pregiudizi. E' vero che l'allievo ci deve mettere tutta la disponibilità ad apprendere, ma noi interpelliamolo, cooptiamolo nelle decisioni che lo riguardano, comunichiamogli in qualche modo che lui è importante per noi e magari poi lui sarà meno bullo, più motivato, meno depresso, più sorridente quando gli rivolgeremo la parola... facilitandoci il compito di facilitatori dell'apprendimento.

E' importante curare da subito questi aspetti della relazione di insegnamento-apprendimento, perché poi arriva il momento più temuto della valutazione, quello in cui si tirano le somme per accertare l'effettivo raggiungimento degli obiettivi. C'è qualcuno che attribuisce un'eccessiva importanza alla valutazione sommativa, richiedendo agli alunni una tale mole di lavoro da far pensare più a un esame universitario che alla conclusione di un'unità didattica. Non condivido questo atteggiamento perché presenta almeno due inconvenienti: uno è l'eccessivo intervallo di tempo che passa tra la fase in cui si accerta il possesso dei prerequisiti e la fase in cui si verificano i risultati (tutto in una volta a fine quadrimestre), per cui l'alunno rischia di andare fuori strada per mancanza di feed-back intermedi. L'altro inconveniente, logica conseguenza del primo, è la scarsità di informazioni sull'efficacia dell'insegnamento: in questo modo procedono al buio sia l'allievo che l'insegnante. Il primo perché magari scopre di aver sbagliato qualcosa quando è troppo tardi, il secondo perché non sa niente sul proprio operato, mancando pure lui dei feed-back necessari. L'insegnante che agisce in questo modo è autoreferenziale e selettivo, di fatto abbandona ognuno alle sue difficoltà e al momento degli scrutini non gli rimane altro che bocciare senza rimorsi tutti coloro che sono rimasti al di sotto dei minimi stabiliti.

A volte capita che questo stesso insegnante, così cieco nel processo di insegnamento-apprendimento, sia invece molto sensibile ai calcoli di bottega che fanno e disfano le

classi in base a ragionamenti che con la didattica non hanno niente da spartire. E' contro natura tutto questo: è come un genitore che uccide i propri figli. Non è una scuola che persegue obiettivi. E' una scuola che disperde dopo aver investito chissà quanto nella lotta contro la dispersione scolastica... o per poter continuare a spendere chissà quanto nella dispersione scolastica?

E allora giriamo del tutto lo specchio sulla scuola come istituzione e chiediamoci: chi valuta la qualità dentro la scuola? Che valore può avere la didattica di chi porta mezza classe con tre allo scrutinio finale? In certe scuole regna ancora una mentalità arcaica per cui chi affibbia i voti più bassi è considerato più "serio" degli altri. Sono ancora troppi i dirigenti disposti a scandalizzarsi per una serie di voti alti o per la mancanza di insufficienze in una materia e a non batter ciglio di fronte ad una sfilza di tre.

Ma soprattutto, nella scuola dell'autonomia sono ancora pochi i dirigenti che valutano l'efficienza dei propri collaboratori, come sono pochi i dirigenti che valutano la reale utilità dei progetti la cui funzione è spesso quella di intercettare finanziamenti e basta. Negli ultimi anni non ho mai visto alcun cambiamento o tentativo di cambiamento che fosse conseguenza di una qualche valutazione obiettiva, ma sempre e soltanto cambiamenti dettati da meschine logiche corporative. Credo che questo sia da collegare a una involuzione della classe dirigente. Tra i vecchi presidi c'erano ancora persone "solide" che avevano una certa concezione della scuola e -giusta o sbagliata che fosse- la difendevano con tutte le loro energie; erano questi i veri capi, quelli che erano disposti a rischiare in prima persona per le loro idee, facendo rotta verso il punto di maggior interesse per la scuola e sfidando apertamente il collegio dei docenti, se necessario. Tra i nuovi dirigenti, invece, ha fatto la sua comparsa l'uomo "liquido" che, parafrasando Zygmunt Bauman, sopporta l'assenza di orientamento, sa adattarsi alle situazioni confuse, alla mancanza di itinerario e di direzione e -aggiungo io- è pronto a sposare tutte le proposte perché non ha una propria linea, si entusiasma per una nuova causa ma la molla immediatamente se non riscuote abbastanza consenso, scivolando prontamente verso il punto di *minor resistenza* anziché verso quello di *maggior interesse* per la scuola. I vecchi dirigenti avevano il coraggio dell'impopolarità, ma erano rispettati per i loro ideali; l'uomo liquido, invece, non ha valori, vuole fare contenti tutti ma finisce per deludere molti, vuole essere simpatico a tutti ma pochi lo stimano davvero.